



# LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193  
n. 42 / domenica 16 settembre 2018 - XXIV domenica del tempo ordinario (b)

## Lui mi ha salvato!

Il Vangelo della domenica

*Mc 8,27-35*

*In quel tempo, Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti».*

*Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.*

*E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto, ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere.*

*Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».*

*Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà».*



La Parola dell'odierno Vangelo più che mai, – benevolmente – sembra “metterci con le spalle al muro”. La domanda da Gesù diretta ai suoi discepoli “*Ma voi chi dite che io sia?*” (Mc 8,29) difficilmente non provoca ognuno di noi almeno nel tentativo di trovarvi una personale risposta. E buono sarebbe donarsi il tempo necessario per sostare a questo appello, per ascoltare ciò che ci nasce dentro, forse per accorgerci che da un po' ci siamo allontanati dalla voce del Maestro, della quale manteniamo però una sottile nostalgia. Per aiutarci a trovare una pista che ci orienti, intanto accogliamo la reazione del testimone Pietro, il quale, senza tentennare, a Gesù dichiara *Tu sei il Cristo* (Mc 8,29). Osserviamo come la risposta non sia la copia di quella della folla che pure lo riconosce come un profeta (vedi Mc 8,28); lo sguardo dell'apostolo sembra penetrare ancor più in profondità nel cogliere l'identità di Gesù. Ma questo da dove gli nasce? Vi è differenza tra la conoscenza di qualcuno data da un rapporto occasionale, magari interessato e funzionale ad un preciso bisogno, (come rappresenta qui la folla), e quello che s'instaura nella relazione costante, quotidiana, intima e di vicinanza; ciò che dice Pietro non nasce da un'opinione, ma piuttosto dall'esperienza che egli via via ha vissuto, insieme agli altri discepoli, con e di Gesù.

La sollecitazione a cogliere chi Egli sia veramente percorre tutto il vangelo secondo Marco, e a ogni riga l'evangelista ci

sprona a comprenderlo non attraverso una conoscenza di tipo intellettuale; ma piuttosto passando dal nostro profondo, incrociando il nostro cuore con il suo. Benché quanto dichiarato dall'apostolo sia non solo vero, ma pure decisivo per il cammino di sequela del gruppo dei discepoli, come nel vangelo della scorsa domenica, Gesù ingiunge un'altra volta il silenzio sulla sua identità di Cristo. Sappiamo che Il Messia (Cristo nella lingua ebraica) atteso dal popolo ebraico fosse immaginato per lo più con le caratteristiche del guerriero forte e potente, in grado di scacciare gli invasori romani, instaurando definitivamente il regno di Dio. Ma Gesù non la pensa così: nel suo primo annuncio di passione e resurrezione che qui troviamo, si riflette piuttosto un'altra realtà, così potentemente evocata dal profeta Isaia nella prima lettura. Nella figura del *servo sofferente*, oggi presentato in una delle versioni dei “quattro carmi”, troviamo la profezia del messianismo che sarà di Gesù: una strada all'opposto del trionfalismo del vincitore, quello immaginato forse anche dal primo degli apostoli. Pietro però incassa la lapidaria reazione del Maestro nel momento in cui tenta con Lui la via della dissuasione rispetto ad un programma così tragico e strano (Mc 8,32). Gesù, mentre esclama “*Va dietro a me, Satana!*” (Mc 8,33) allarga nondimeno lo sguardo su tutta la cerchia dei discepoli, probabilmente non molto lontani dalla sua posizione. Questa espressione, fra le più note del Vangelo, va tuttavia non fraintesa. L'ingiunzione fatta all'apostolo è quella di ritornare nella posizione della sequela: vengono infatti ripetute le stesse parole contenute nel momento della chiamata, dove ai primi quattro discepoli Gesù si rivolge allo stesso modo con l'invito “*Venite dietro a me...*” (vedi Mc 1,17). Il titolo di *Satana* allude al termine “divisore”, da Lui incontrato nel deserto delle tentazioni. Certo è che Gesù con queste parole non rifiuta Pietro! Non sarebbe questa una clamorosa smentita al suo fondamentale atteggiamento di accoglienza e benevolenza? Gesù, il Cristo, è venuto veramente ad inaugurare il Regno di Dio, ma a cominciare da ognuno di noi, in una nuova generazione: un cambiamento solo politico, un ribaltamento del potere esterno cosa avrebbe cambiato profondamente nelle vite dei discepoli di allora e di noi oggi? Questa è la novità che passo dopo passo ci indica Marco; seguendo Gesù fin sotto la croce possiamo comprendere la nuova logica del Regno che per tutti, proprio tutti, nessuno escluso, è aperto. Non è cosa che riguarda solo chi sta in alto, o una cerchia particolare di persone; il rinnovamento prende avvio proprio da me, da te, da chi vuole seguirlo!

Leggiamo infatti: “*Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro...*” (Mc 8,34): lo sguardo di Gesù s'allarga, insieme al suo invito a seguirlo in questo nuovo orizzonte. Riguardo all'ultima parte di questo vangelo, così noto, confessiamo la nostra debolezza: dichiariamo l'inadeguatezza nel dover esprimere un pensiero che non vada nella direzione del “già detto”, se non peggio nello scontato. L'invito del

Signore a rinnegare noi stessi (Mc 8,34b) ha conosciuto e conosce ogni giorno storie note e per lo più meno note di generosità, gratuità, rinunce e fatiche in nome dell'amore per l'altro. Ogni storia con il suo prezioso filo rafforza l'orbito del Regno che, nella fede, insieme, pazientemente, andiamo costruendo. Ma la croce che salva tuttavia è quella di Gesù: "Non ci sia altro vanto che nella croce del Signore" (versetto alleluatico) ci ricorda Paolo: è in lei la nostra salvezza! E questa è buona novella. Papa Francesco nell'ultima esortazione *Gaudete ed Exsultate*, tutta da leggere, più volte sottolinea quanto la via alla santità altro non sia che il continuo sforzo di sequela di Gesù, ma tuttavia - e in questo sta una diversità importante - il suo modo d'indicare il percorso non assume mai i toni doloristici che spesso hanno rivestito le parole del brano del vangelo odierno. In un bel passaggio si legge: "Il santo è capace di vivere con gioia e con senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza" (G.E. n.122). Bella prospettiva, no? [ ]

**PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE  
Piazza San Pietro Mercoledì, 12 settembre 2018**

**Catechesi sui Comandamenti:**

**8. Il giorno del riposo, profezia di liberazione**



*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Nella catechesi di oggi torniamo ancora sul *terzo comandamento*, quello sul giorno del riposo. Il Decalogo, promulgato nel libro dell'Esodo, viene ripetu-

tuto nel libro del Deuteronomio in modo pressoché identico, ad eccezione di questa Terza Parola, dove compare una preziosa differenza: mentre nell'Esodo il motivo del riposo è la *benedizione della creazione*, nel Deuteronomio, invece, esso commemora la *fine della schiavitù*. In questo giorno lo schiavo si deve riposare come il padrone, per celebrare la memoria della Pasqua di liberazione.

Gli schiavi, infatti, per definizione non possono riposare. Ma esistono tanti tipi di schiavitù, sia esteriore che interiore. Ci sono le costrizioni esterne come le oppressioni, le vite sequestrate dalla violenza e da altri tipi di ingiustizia. Esistono poi le prigionie interiori, che sono, ad esempio, i blocchi psicologici, i complessi, i limiti caratteriali e altro. Esiste riposo in queste condizioni? Un uomo recluso o oppresso può restare comunque libero? E una persona tormentata da difficoltà interiori può essere libera?

In effetti, ci sono persone che, persino in carcere, vivono una grande libertà d'animo. Pensiamo, ad esempio, a San Massimiliano Kolbe, o al Cardinale Van Thuan, che trasformarono delle oscure oppressioni in luoghi di luce. Come pure ci sono persone segnate da grandi fragilità interiori che però conoscono il riposo della misericordia e lo sanno trasmettere. La misericordia di Dio ci libera. E quando tu ti incontri con la misericordia di Dio, hai una libertà interiore grande e sei anche capace di trasmetterla. Per questo è tanto importante aprirsi alla misericordia di Dio per non essere schiavi di noi stessi.

Che cos'è dunque la vera libertà? Consiste forse nella libertà di scelta? Certamente questa è una parte della libertà, e ci impegniamo perché sia assicurata ad ogni uomo e donna (cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 73). Ma sappiamo bene che poter fare ciò che si desidera non basta per essere veramente liberi, e nemmeno felici. La vera

libertà è molto di più.

Infatti, c'è una schiavitù che incatena più di una prigionia, più di una crisi di panico, più di una imposizione di qualsiasi genere: è la *schiavitù del proprio ego*. [1] Quella gente che tutta la giornata si specchia per vedere l'ego. E il proprio ego ha una statura più alta del proprio corpo. Sono schiavi dell'ego. L'ego può diventare un aguzzino che tortura l'uomo ovunque sia e gli procura la più profonda oppressione, quella che si chiama "peccato", che non è banale violazione di un codice, ma fallimento dell'esistenza e condizione di schiavi (cfr *Gv* 8,34). [2] Il peccato è, alla fine, dire e fare ego. "Io voglio fare questo e non mi importa se c'è un limite, se c'è un comandamento, neppure mi importa se c'è l'amore".

L'ego, per esempio, pensiamo nelle passioni umane: il goloso, il lussurioso, l'avarò, l'iracondo, l'invidioso, l'accidioso, il superbo - e così via - sono schiavi dei loro vizi, che li tiranneggiano e li tormentano. Non c'è tregua per il goloso, perché la gola è l'ipocrisia dello stomaco, che è pieno ma ci fa credere che è vuoto. Lo stomaco ipocrita ci fa golosi. Siamo schiavi di uno stomaco ipocrita. Non c'è tregua per il goloso e il lussurioso che devono vivere di piacere; l'ansia del possesso distrugge l'avarò, sempre ammucciano soldi, facendo male agli altri; il fuoco dell'ira e il tarlo dell'invidia rovinano le relazioni. Gli scrittori dicono che l'invidia fa venire giallo il corpo e l'anima, come quando una persona ha l'epatite: diventa gialla. Gli invidiosi hanno gialla l'anima, perché mai possono avere la freschezza della salute dell'anima. L'invidia distrugge. L'accidia che scansa ogni fatica rende incapaci di vivere; l'egocentrismo - quell'ego di cui parlavo - superbo scava un fosso fra sé e gli altri.

Cari fratelli e sorelle, chi è dunque il vero schiavo? Chi è colui che non conosce riposo? Chi non è capace di amare! E tutti questi vizi, questi peccati, questo egoismo ci allontanano dall'amore e ci fanno incapaci di amare. Siamo schiavi di noi stessi e non possiamo amare, perché l'amore è sempre verso gli altri.

Il terzo comandamento, che invita a celebrare nel riposo la liberazione, per noi cristiani è profezia del Signore Gesù, che spezza la schiavitù interiore del peccato per rendere l'uomo capace di amare. L'amore vero è la vera libertà: distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione. L'amore rende liberi anche in carcere, anche se deboli e limitati.

Questa è la libertà che riceviamo dal nostro Redentore, il Signore nostro Gesù Cristo.

*Francesco*

**CONOSCIAMO I SANTI 16 settembre  
Sant' Andrea Kim Taegon Sacerdote e martire**



*I santi martiri coreani furono centotré membri della Chiesa, martirizzati in Corea tra il 1839 e il 1866. Tra di essi spiccano Andrea Kim Tae-gon, il primo presbitero sudcoreano martire.*

*Lui e gli altri 102 martiri testimoniarono coraggiosamente la fede cristiana, introdotta la prima volta con fervore in questo regno da alcuni laici e poi alimentata e consolidata dalla predicazione dei missionari e dalla celebrazione dei sacramenti.*

*Tutti questi atleti di Cristo, di cui tre vescovi, otto sacerdoti e tutti gli altri laici, tra i quali alcuni coniugati altri no, vecchi, giovani e fanciulli, sottoposti al*

supplizio, consacrarono con il loro prezioso sangue gli inizi della Chiesa in Corea.

Sant'Andrea Kim Taegon nacque il 21 agosto 1821 in una nobile famiglia, gli yangban, della più importante classe sociale della Corea nel periodo della dinastia Joseon (1392-1910). Il padre Ignazio Kim Che-jun, anch'egli cattolico e poi martire, lo allevò in un ambiente decisamente ispirato ai principi cristiani. L'uomo aveva trasformato la sua casa in una chiesa domestica, ove affluivano i cristiani ed i neofiti della nuova fede per ricevere il battesimo.

Andrea aveva 15 anni quando ricevette il battesimo con il nome di Andrea da uno dei primi missionari francesi arrivati in Corea nel 1836. Lo stesso anno fu inviato a Macao per prepararsi al sacerdozio. Ritornò in Corea come diacono nel 1844 per preparare l'entrata (in clandestinità) del vescovo francese monsignor Jean Joseph Ferréol: organizzò una imbarcazione con marinai cristiani e andò a prenderlo a Shanghai. Qui nel 1845 fu ordinato sacerdote.

In seguito, di nascosto, con un viaggio avventuroso, penetrò in Corea, dove lavorò insieme ai missionari in un clima di persecuzione. Il suo apostolato fu agevolato dalle capacità di comprendere la mentalità locale. Nel 1846 il vescovo Ferréol lo incaricò di far pervenire delle lettere in Europa, tramite il vescovo di Pechino, ma durante il viaggio fu casualmente scoperto ed arrestato. Subì vari interrogatori e spostamenti di carcere e, nonostante fosse un nobile, avendo manifestato davanti al re e a tutti la fedeltà a Gesù Cristo rifiutandosi di apostatare, venne atrocemente torturato. Venne decapitato il 16 settembre del 1846 a Seul; primo sacerdote martire della nascente Chiesa coreana.

Fu beatificato assieme a papà Ignazio il 25 luglio del 1925. Nel 1949 la Santa Sede lo nominò principale patrono dei sacerdoti cattolici coreani. Il 6 maggio 1984 fu canonizzato assieme al catechista Paolo Chong Ha-sang e altri centouno martiri coreani da papa Giovanni Paolo II a Seul, prima cerimonia di canonizzazione fuori della basilica di San Pietro in Vaticano. [ ]

Venerdì 21 settembre l'apertura dell'anno pastorale diocesano con l'Arcivescovo Mario Delpini

E' in programma venerdì 21 settembre, alle 20.45 in Cattedrale, l'apertura del nuovo anno pastorale della Diocesi di Pavia: nell'occasione sarà presente l'Arcivescovo di Milano, Mons. Mario Delpini. Prima e dopo l'intervento di Mons. Delpini (sul tema "La Parola di Dio nella vita del credente e della comunità") sono previsti momenti di preghiera e canto. Nell'occasione il Vescovo Corrado Sanguineti presenterà la sua nuova lettera pastorale.

Inizia l'anno catechistico per i nostri ragazzi

Domenica 23 settembre inizia l'anno catechistico per i ragazzi. Il programma di questa prima giornata prevede il ritrovo in chiesa alle ore 9.50 per l'inizio del catechismo e la celebrazione della messa domenicale. Seguirà poi in oratorio un momento di festa insieme.

Corsi di preparazione al Matrimonio

Inizio dei corsi: martedì 6 novembre  
Per iscrizioni e informazioni don Fabio 0382 25193

"La preparazione al matrimonio costituisce un momento provvidenziale e privilegiato per quanti si orientano verso questo sacramento cristiano, e un Kayrós, cioè un tempo in

cui Dio interpella i fidanzati e suscita in loro il discernimento per la vocazione matrimoniale e la vita alla quale introduce. Il fidanzamento si iscrive nel contesto di un denso processo di evangelizzazione. Di fatto confluiscono nella vita dei fidanzati, futuri sposi, questioni che incidono sulla famiglia. Essi sono pertanto invitati a comprendere cosa significhi l'amore responsabile e maturo della comunità di vita e di amore quale sarà la loro famiglia, vera chiesa domestica che contribuirà ad arricchire tutta la Chiesa". (Cfr. Preparazione al Sacramento del Matrimonio del Pontificio Consiglio per la Famiglia) [ ]

5 detti dei Padri del Deserto che ci sfidano ad essere cristiani migliori

Padri del Deserto erano pilastri spirituali del mondo antico, e i loro detti sono stati compilati per la prima volta in un volume intitolato Detti dei Padri nel V secolo. I Detti offrono innumerevoli piccole lezioni estremamente profonde e impegnative.

Ecco una breve selezione di cinque detti dei Padri del Deserto che ci sfidano ad essere cristiani migliori:

Pensando alla profondità dei giudizi di Dio, Abba Antonio chiese: "Signore, com'è possibile che alcuni muoiano da giovani mentre altri arrivano a un'età molto avanzata? Perché c'è chi è povero e chi è ricco? Perché gli uomini malvagi prosperano e i giusti sono in situazione di bisogno?" Sentì una voce rispondergli: "Antonio, concentra la tua attenzione su te stesso, queste cose avvengono in base al giudizio di Dio, e non ti serve a niente sapere qualcosa al riguardo".

Qualcuno chiese ad Abba Antonio: "Cosa bisogna fare per essere graditi a Dio?" L'anziano replicò: "Fai attenzione a ciò che ti dico: chiunque tu possa essere, tieni sempre Dio davanti ai tuoi occhi; qualunque cosa tu faccia, falla in base alla testimonianza delle Sacre Scritture; ovunque tu viva, non andartene facilmente. Attieniti a questi tre precetti e sarai salvo".

Abba Pambo chiese ad Abba Antonio: "Cosa dovrei fare?". L'anziano gli rispose: "Non confidare nella tua giustizia e non preoccuparti del passato, ma controlla la tua lingua e il tuo stomaco".

Abba Agatone ha detto: "Se non segue i comandamenti di Dio, un uomo non può compiere progressi, neanche in una singola virtù".

Abba Copres ha detto: "Beato chi affronta l'afflizione con



**MERCOLEDÌ**  
**3 OTTOBRE**  
**PELLEGRINAGGIO A**  
**PADOVA e a CHIAMPO**  
**(piccola Lourdes)**  
Quota euro 55

Quota 55 euro (comprende il pullman e il pranzo in ristorante). Versare 20 euro al momento dell'iscrizione (compresi nei 55 della quota) a: don Fabio, alle suore o a Mino Balzarini.

Partenza ore 6.00 davanti alla chiesa parrocchiale rientro in serata

## CALENDARIO LITURGICO / dal 16 al 23 settembre 2018

<i>data</i>	<i>ora</i>	<i>appuntamenti - intenzioni s. messe</i>
<b>16 SETTEMBRE DOMENICA</b>	8.00 8.30 11.00	lodi s. messa / def. Parazzoli Rosa e Francesco s. messa / def. Aradori Beniamino / Brigada Rosanna
<b>XXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b>	16.30 / 17.30  17.00 17.30 18.00	confessioni  esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. Balzarini Aurelio e Piera
<b>17 SETTEMBRE LUNEDI'</b>	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Bancolini e Gatti
<i>S. Roberto Bellarmino</i>	16.00 16.30	rosario recita dei vespri
<b>18 SETTEMBRE MARTEDI'</b>	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Frigoni Vittorio
<i>S. Giuseppe da Copertino</i>	16.00 16.30	rosario recita dei vespri
<b>19 SETTEMBRE MERCOLEDI'</b>	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Bruni Ernestina
<i>S. Gennaro v. e martire</i>	16.00 16.30	rosario recita dei vespri
<b>20 SETTEMBRE GIOVEDI'</b>	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Santi Tagliasacchi Albani e Castoldi
<i>Ss. Andrea Kim Taegon e compagni martiri</i>	16.00 16.30 <b>21.00 / 22.00</b>	rosario recita dei vespri <b>adorazione eucaristica</b>
<b>21 SETTEMBRE VENERDI'</b>	7.55 8.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Angelo
<i>S. Matteo apostolo e evangelista</i>	16.00 16.30	rosario recita dei vespri
<b>22 SETTEMBRE SABATO</b>	7.55	ufficio delle letture e lodi
<i>S. Silvano</i>	16.30 / 17.30  17.30 18.00	confessioni  canto del vespro s. messa / def. Graziella e fam. Bonora def. Albertina Iva Osvaldo e Giuseppe
<b>23 SETTEMBRE DOMENICA</b>	8.00 8.30 11.00	lodi s. messa / def. Rossi Pia e Francesco s. messa / pro popolo
<b>XXV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO</b>	16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	confessioni esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa